

MATER ET MAGISTRA

1. Introduzione storica

a cura del prof. Sergio Zaninelli

Giovanni XXIII, indirizzando alla chiesa e al mondo quella che è giustamente considerata - in ordine di tempo - la terza grande enciclica sociale, cioè la *Mater et Magistra*, ha potuto veramente dedicarla ai “recenti sviluppi della questione sociale nella nuova condizione dei tempi”. E in effetti, in quel 1961, non si poteva non prendere atto che nella realtà sociale del mondo erano intervenuti, dalla fine del secondo conflitto mondiale, profondi cambiamenti.

In estrema sintesi, **grandi progressi scientifici e tecnici** avevano consentito di accrescere, come mai era accaduto prima, la produttività del lavoro e la produzione di nuovi beni e servizi. Ma questo fenomeno, in sé positivo, aveva a sua volta aumentato la disparità delle condizioni di vita tra settori produttivi, tra Regioni dello stesso Stato, tra Stati dello stesso continente, tra le grandi aree del mondo. Accanto - e in stretta correlazione anche temporale - ai problemi propriamente economici erano intervenuti quelli politico-ideologici, soprattutto connessi al passaggio **dalla colonizzazione alla dipendenza politica**, nei confronti dei vecchi dominatori, di molti paesi ricchi di risorse naturali, ma deboli e carenti di una classe politica capace. Basterà ricordare che a partire dal decennio sessanta ottennero l'indipendenza il Camerun, il Congo, la Costa d'Avorio, la Somalia, il Tanganika, la Nigeria: ed era un processo destinato a continuare, scompaginando soprattutto il continente africano.

Alla storica “questione sociale”, identificabile per semplificare con il conflitto tra capitale e lavoro - questione non certo venuta meno - si sommava il conflitto tra popolazioni in forte aumento e disponibilità inadeguata di risorse, con conseguenti spinte a inarrestabili **movimenti emigratori di massa**.

Questo insieme di trasformazioni aveva fatto cadere l'illusione che la crescita economica fosse in grado per sua natura di attenuare le contraddizioni intrinseche alla crescita stessa: al contrario, **l'agricoltura perdeva continuamente terreno** rispetto all'industria con gravi conseguenze sulle condizioni di vita delle popolazioni che vivevano del lavoro della terra, i settori privati dell'economia richiedevano una presenza attiva della mano pubblica (è infatti in questo periodo che si avviano interventi di nazionalizzazione di imprese strategicamente importanti); i “corpi intermedi” che formavano la società erano chiamati a essere attivi per far crescere le risorse umane e materiali, i servizi e la partecipazione ai meccanismi della società civile. Ma non solo: anche lo stesso progresso scientifico e tecnico, che stava compiendo enormi avanzamenti in ogni campo, mostrava

l'altra faccia della sua realtà, cioè la sua pericolosità agli effetti della sopravvivenza del genere umano.

All'inizio del decennio sessanta era ormai evidente che non si davano più problemi circoscrivibili a questa o a quell'area, a questo o a quel settore, cioè che la via dello sviluppo nazionale non era più percorribile. **I problemi avevano assunto una dimensione mondiale** che chiamava in causa inedite forme di collaborazione tra i popoli, nell'interesse di tutta l'umanità.

Le grandi questioni economiche e sociali sulle quali la *Rerum Novarum* e la *Quadragesimo Anno* avevano richiamato l'attenzione e l'impegno degli uomini del tempo erano ben presenti, come le condizioni disumane di molti lavoratori, come le disuguaglianze nel tenore di vita, come gli ostacoli e le resistenze al libero associarsi dei lavoratori per tutelare i loro interessi materiali e morali, come le illusorie ideologie (che sarebbero presto cadute). Ma i “**nuovi aspetti**” avevano dimensioni e profondità imprevedute e mettevano in evidenza la loro novità assoluta e quindi la **impreparazione a affrontarli**. Si richiedevano nuove forme di intervento e soprattutto nuove metodologie di azione, efficacemente sintetizzate nel “vedere, giudicare, agire” cui era chiamata la stessa Dottrina Sociale della Chiesa (non a caso si invitava a studiarla nei seminari) e l'azione dei singoli e delle comunità a tutti i livelli dell'organizzazione sociale.

Esemplare a questo proposito, il richiamo alla funzione insostituibile del movimento sindacale che, anche in Italia, aveva fatto dello sviluppo materiale e morale uno dei suoi obiettivi fondamentali.

2. Sommario Mater et Magistra

(Le encicliche sociali, Ed. Paoline, VII, 2004)

Introduzione (1-6).

I. Insegnamenti dell'enciclica *Rerum Novarum* e tempestivi sviluppi del magistero di Pio XI e Pio XII (7-38). I temi della *Rerum novarum* (7-8). Le vie della ricostruzione (9-16). La *Quadragesimo anno* (17-27). Il Radiomessaggio della Pentecoste 1941 (28-33). Ulteriori mutamenti (34-37). Motivi della nuova enciclica (38).

II. Precisazioni e sviluppi degli insegnamenti della *Rerum Novarum* (39-109).

A. Iniziativa personale e intervento dei poteri pubblici in campo economico (39-44).

B. La socializzazione. Origine e ampiezza del fenomeno (45-46). Valutazione (47-55).

C. La remunerazione del lavoro. Criteri di giustizia ed equità (56-59). Processo di adeguazione tra sviluppo economico e progresso sociale (60-68).

D. Esigenze della giustizia nei confronti delle strutture produttive. Strutture conformi alla dignità dell'uomo (69-70). Riconferma di una direttiva (71). Impresa artigiana e impresa cooperativistica (72-77). Presenza attiva dei lavoratori nelle medie e grandi imprese (78-83). Presenza dei lavoratori a tutti i livelli (84-90).

E. La proprietà privata. Mutata situazione (91-95). Riaffermazione del diritto di proprietà (96-99). Effettiva diffusione (100-102). Proprietà pubblica (103-109).

III. Nuovi aspetti della questione sociale (110-196).

A. Esigenze di giustizia in ordine ai rapporti tra i settori produttivi (110-135). L'agricoltura, settore depresso (111-114). Adeguamento dei servizi pubblici essenziali (115). Sviluppo graduale ed armonico del sistema economico (116-118). Appropriata politica economica (119). Imposizione tributaria (120). Capitali a interesse conveniente (121). Assicurazioni sociali e sicurezza sociale (122-123). Tutela dei prezzi (124-126). Integrazione dei redditi agricoli (127). Adeguazione delle strutture dell'impresa agricola (128-129). I lavoratori della terra protagonisti della loro elevazione (130-131). Solidarietà e collaborazione (132). Sensibilità ai richiami del bene comune (133-134). Vocazione e missione (135).

B. Azione di riequilibrio e di propulsione nelle zone in via di sviluppo (136-142). Eliminazione o riduzione degli squilibri fra terra e popolazione (139-142).

C. Esigenze di giustizia nei rapporti fra paesi a sviluppo economico di grado diverso (143-171). Il problema dell'epoca moderna (143-147). Aiuti di emergenza (148-149). Cooperazione scientifico-tecnico-finanziaria (150-153). Evitare gli errori del passato (154-155). Rispetto delle caratteristiche delle singole comunità (156-157). Opera disinteressata (158-161). Nel rispetto della gerarchia dei valori (162-164). L'apporto della Chiesa (165-171).

D. Incrementi demografici e sviluppo economico (172-185). Squilibrio tra popolazione e mezzi di sussistenza (172-174). I termini del problema (175-179). Rispetto delle leggi della vita (180-181). Educazione al senso della responsabilità (182). A servizio della vita (183-185).

E. Collaborazione sul piano mondiale (186-196). Dimensioni mondiali di ogni problema umano di rilievo (186-187). Sfiducia reciproca (188-189). Mancato riconoscimento dell'ordine morale (190-192). Dio fondamento dell'ordine morale (193-196).

IV. Ricomposizione dei rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia e nell'amore. *Directive pastorali* (197-241). Ideologie incomplete ed erranee (197-202). Perenne attualità della Dottrina Sociale della Chiesa (203-205). Istruzione (206-208). Educazione (209-211). Compito delle associazioni di apostolato dei laici (212-216). Suggerimenti pratici (217-220). Azione molteplice e responsabilità (221-222). Un pericolo grave (223-225). Riconoscimento e ri-

spetto della gerarchia dei valori (226-227). Santificazione della festa (228-231). Rinnovato impegno (232-234). Maggiore efficienza nelle attività temporali (235). Membri vivi nel corpo mistico di Cristo (236-241).

Benedizione finale (242).

3. Analisi e spunti di riflessione

Dalla RN che riflette sul problema operaio alla QA che affronta il problema economico, la MM si apre ad orizzonti più ampi, nazionali ed internazionali, ponendo, ad esempio, come oggetto di riflessione l'agricoltura, il lavoro più povero nel mondo e lo sviluppo dei popoli che stanno emergendo.

Siamo nel tempo delle grandi speranze. I popoli africani, in particolare, rivendicano l'indipendenza e iniziano, via via il periodo della "decolonizzazione".

Si apre nel 1961 il tempo del "Concilio" che è una forma alta di dialogo e di ascolto all'interno della Chiesa. Giovanni XXIII incoraggia lui stesso il dialogo internazionale con inviti e gesti inimmaginabili. Siamo nell'anno dell'incontro sul disarmo di Kennedy e Krusciov a Vienna e al tempo del primo volo spaziale di Jurij Gagarin.

INTRODUZIONE.

In pochi versetti Giovanni XXIII annuncia il significato della sua Enciclica: orientare la Chiesa ad educare alla santificazione e a sostenere singoli e popoli per sviluppare, nel quotidiano, prosperità e civiltà. "Tutta l'enciclica segna la preoccupazione di orientare la Chiesa verso i suoi due compiti fondamentali: generare figli, educarli e reggerli come singoli e come popoli, sviluppando il compito di santificare le anime... ma è anche sollecita delle esigenze del vivere quotidiano degli uomini, non solo quanto al sostentamento ed alle condizioni di vita, ma anche quanto alla prosperità ed alla civiltà nei suoi molteplici aspetti e secondo le varie epoche" (1-6).

I. INSEGNAMENTI DELLA ENCICLICA *RERUM NOVARUM* E TEMPESTIVI SVILUPPI DEL MAGISTERO DI PIO XI E PIO XII.

- **L'epoca di Leone XIII e la *Rerum novarum*.** Leone XIII ha denunciato "una concezione naturalistica, che negava ogni rapporto tra morale ed economia" indicando il "tornaconto individuale come motivo unico dell'operare economico e la libera concorrenza, senza alcun limite, la legge suprema regolatrice dei rapporti tra gli operatori economici;... un ordine economico radicalmente sconvolto" (7-8).

E tuttavia "il lavoro non è una merce, ma espressione della natura umana... per la grande maggioranza degli uomini, il lavoro è l'unica fonte da cui si traggono i mezzi di sussistenza e perciò la sua remunerazione non può essere abbandonata al gioco meccanico delle leggi del mercato; deve invece essere determinata secondo giustizia ed equità, che altrimenti rimarrebbero profondamente lese, fosse pure stipulato liberamente da am-

bedue le parti il contratto di lavoro” (10).

- **Pio XI e la *Quadragesimo Anno***. “...nel determinare la remunerazione, la giustizia esige che si abbia riguardo oltre che ai bisogni dei singoli lavoratori e alle loro responsabilità familiari, anche alle condizioni degli organismi produttivi nei quali i lavoratori prestano la loro opera e alle esigenze del bene economico pubblico” (21). Il rimedio è inteso nel “reinsediamento del mondo economico nell’ordine morale e il perseguimento degli interessi, individuali e di gruppo, nell’ambito del bene comune” (25).

- **Pio XII e il radiomessaggio della Pentecoste 1941**. Pio XII sintetizza la problematica sociale in “tre valori fondamentali: l’uso dei beni materiali, il lavoro, la famiglia” (29). L’uso dei beni viene prima del diritto di proprietà (30), il lavoro è “simultaneamente un diritto ed un dovere dei singoli esseri umani” (31), la proprietà privata dei beni materiali è uno “spazio vitale della famiglia, un mezzo idoneo ad assicurare al padre di famiglia la sana libertà di cui ha bisogno per poter adempiere i doveri assegnatigli dal Creatore, concernenti il benessere fisico, spirituale, religioso della famiglia” (32). È interessante che la spiegazione sottolinei il valore del padre ponendo, come nella Chiesa normalmente si è proposto, la distinzione dei ruoli: l’uomo lavora e la donna resta in casa.

Viene aggiunto il diritto di emigrare, problema sempre drammatico che suscita ancor oggi perplessità e disagio pur nella logica della globalizzazione (33).

- **Mutamenti recenti**. In tre campi, dopo Pio XII, si sono sviluppati questi mutamenti: in campo scientifico-tecnico-economico (energia nucleare, lo sviluppo della chimica, l’automazione, la comunicazione, la conquista degli spazi... 35), in campo sociale (i sistemi di assicurazioni sociali, sicurezza sociale, lo sviluppo del sindacato... 36), in campo politico (la crescente partecipazione, il tramonto dei regimi coloniali, l’infittirsi di rapporti tra i popoli... 37). La lettura, fatta solo per accenni, è molto ricca e prelude a quella significativa riflessione iniziale sociologica della GS e quella più vicina dei “segni dei tempi” della *Pacem in Terris* (1963).

II. PRECISAZIONI E SVILUPPI DEGLI INSEGNAMENTI DELLA *RERUM NOVARUM* (39-109).

A. Iniziativa personale e intervento dei poteri pubblici in campo economico. Accanto all’iniziativa personale è necessaria la presenza dei pubblici poteri secondo il “principio della sussidiarietà” e, poiché hanno maggiori possibilità concrete, come responsabili del bene comune, debbono sentirsi più impegnati. Se però mancano l’iniziativa personale o la doverosa opera dello Stato, vi sono disordine e sfruttamento dei deboli (39-44).

B. La socializzazione. La socializzazione è “intesa come progressivo moltiplicarsi di rapporti nella convivenza con varie forme di vita e di attività associata, e istituzionalizzazione giuridica”. Sono molteplici i fattori storici da analizzare; tra essi si elencano “i progressi scientifico-tecnici, una maggiore efficienza produttiva,

un più alto tenore di vita nei cittadini” (45). Riflesso e causa di un crescente intervento dei poteri pubblici (cure sanitarie, l’istruzione e l’educazione delle nuove generazioni...), frutto ed espressione di una tendenza naturale, quasi incontenibile, degli esseri umani è la tendenza ad associarsi per il raggiungimento di obiettivi comuni.

Da qui “una ricca gamma di gruppi, di movimenti, di associazioni, di istituzioni (46). Ne derivano molti vantaggi per i diritti alla persona come “la diffusione del pensiero”, ma possono svilupparsi anche vari inconvenienti poiché restringe il raggio di libertà dei singoli. Si richiede una larga collaborazione tra privato e pubblico ed una sana concezione del bene comune (47-55).

C. La remunerazione del lavoro. In alcuni paesi ci sono condizioni di estremo disagio per moltissimi e abbondanza e il lusso sfrenato per pochi, compensi alti o altissimi per prestazioni di poco impegno e retribuzioni troppo ridotte, insufficienti o comunque non proporzionate per categorie di operosi cittadini (56-57). Il giusto salario non può essere interamente abbandonato alle leggi di mercato, non fissato arbitrariamente ma determinato secondo giustizia ed equità per un tenore di vita umano.

Nel frattempo “esige pure che si abbia riguardo al loro effettivo apporto nella produzione, alle condizioni economiche delle imprese, alle esigenze del bene comune delle rispettive comunità” nei riguardi dell’intero paese, e delle esigenze del bene comune universale (58). Al progresso economico e progresso sociale debbono partecipare tutti i cittadini (60). La ricchezza economica di un popolo non è data dall’abbondanza complessiva dei beni, ma dalla redistribuzione secondo giustizia (61). Nelle molte aziende in cui si realizza un autofinanziamento per rapidi ed ingenti sviluppi produttivi, ai lavoratori va riconosciuto un titolo di credito nei confronti dell’azienda, soprattutto quando tali lavoratori percepiscono “una retribuzione non superiore al minimo salariale” (62).

Mentre si insiste che “le esigenze del bene comune del Paese” richiedono che si debba dare “occupazione al maggior numero di lavoratori”, vengono proposti alcuni suggerimenti. In particolare, bisogna evitare che si costituiscano categorie privilegiate tra i lavoratori, per il tenore di vita della generazione presente, ma va mantenuto l’obiettivo, sul piano nazionale, “di dare occupazione al maggior numero di lavoratori... e di preparare un avvenire migliore alle generazioni future” (66). A livello mondiale, va evitata ogni forma di sleale concorrenza tra le economie dei diversi paesi, favorendo, anzi, la collaborazione (67).

D. Esigenze della giustizia nei confronti delle strutture produttive. Vanno costituite strutture conformi alla dignità dell’uomo: “Se le strutture, il funzionamento, gli ambienti d’un sistema economico sono tali da compromettere la dignità umana, un siffatto sistema economico è ingiusto, anche se, per ipotesi, la ricchezza in esso prodotta attinga quote elevate e venga distribuita secondo criteri di giustizia e di equità” (70). Vengono perciò ricordati i sostegni alla piccola e media im-

presa (71). Le imprese artigiane e quelle cooperativistiche sono portatrici di valori umani genuini e contribuiscono al progresso della civiltà (76-77). La presenza attiva dei lavoratori nelle medie e grandi imprese è pensata come una partecipazione e una tensione profonda a che “l’impresa divenga una comunità di persone nelle relazioni, nelle funzioni e nella posizione di tutti i suoi soggetti” (78).

Comincia a spuntare l’immagine di azienda come “comunità di persone” che arriverà, nella *Centesimus annus*, a chiamarsi “comunità di uomini” (35). Nel parlare di azienda, Giovanni XXIII chiarisce il significato del lavoro: “Il lavoro sia concepito e vissuto da tutti i membri dell’impresa, oltre che come fonte di reddito, anche come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio... i lavoratori possano far sentire la loro voce e addurre il loro apporto all’efficiente funzionamento dell’impresa e al suo sviluppo” (79).

Viene così auspicata una presenza dei lavoratori a tutti i livelli e, poiché “le scelte sono decise da poteri pubblici o da istituzioni a piano mondiale o regionale o nazionale o di settore economico e di categoria produttiva,... in quei poteri e in quelle istituzioni, oltre che i portatori di capitali o di chi ne rappresenta gli interessi, siano pure presenti i lavoratori o coloro che ne rappresentano i diritti, le esigenze, le aspirazioni” (86).

E. La proprietà privata. Sono mutati la realtà sociale ed anche il bisogno di orientarsi all’acquisto della terra come garanzia di proprietà e quindi di libertà. “Il distacco fra proprietà di beni produttivi e responsabilità direttive nei maggiori organismi economici si è andato sempre più accentuando” (91); si stanno sviluppando “sistemi assicurativi o di sicurezza sociale” che fanno guardare con serenità l’avvenire (92) e perciò il lavoro con “capacità professionali” fa riporre “maggior fiducia sui redditi che hanno come fonte di lavoro o diritti fondati sul lavoro, che sui redditi che hanno come fonte il capitale o diritti fondati sul capitale” (93).

Riaffermato il diritto di proprietà (96), “garanzia dell’essenziale libertà della persona e al tempo stesso un elemento non sostituibile dell’ordine della società” (98), e richiamato l’impegno de “l’effettiva diffusione tra tutte le classi” (100), la MM propone iniziative ed una politica economico-sociale che “incoraggi ed agevoli una più larga diffusione della proprietà privata di beni di consumo durevoli, dell’abitazione, del podere, delle attrezzature proprie dell’impresa artigiana ed agricolo-familiare, dei titoli azionari nelle medie e nelle grandi aziende” (102).

Anche lo Stato e gli altri enti pubblici possono “legittimamente possedere in proprietà beni strumentali,... ma vanno affidate a persone che congiungono competenza, onestà e senso di responsabilità. ...necessario un oculato e costante controllo, per evitare che in seno alla stessa organizzazione dello Stato si formino centri di potere economico con pregiudizio alla sua ragion d’essere, cioè al bene della comunità” (103-105). Ma non va dimenticata la “funzione sociale” della proprietà privata, insita nel diritto di proprietà (106-109).

III. NUOVI ASPETTI DELLA QUESTIONE SOCIALE (110-196).

A. Esigenze di giustizia in ordine ai rapporti tra i settori produttivi. Il primo dei nuovi aspetti considerati è l’agricoltura, settore da cui molti fuggono per vari motivi, sia in cerca di maggiore libertà ed evasione, ma soprattutto per sfuggire ad una realtà depressa (112). In una difesa fortemente puntuale e perfino tecnica, sono offerte “alcune direttive” (114) ed elencati adeguamenti dei servizi pubblici essenziali che si sviluppano in una società moderna... “per un tenore di vita dignitoso” (115). E se lo sviluppo del sistema economico deve essere graduale ed armonico (116-118), è necessario un’appropriata politica economica “oculata” (119) e un’imposizione tributaria per il mondo contadino “con oneri proporzionati alla capacità contributiva dei cittadini... sapendo che i redditi si formano con più lentezza, esposti a maggiori difficoltà” (120). Nel mondo agricolo necessitano capitali a interesse conveniente (121), assicurazioni sociali e sicurezza sociale (122-123), tutela dei prezzi, “sapendo che i prodotti agricoli soddisfano bisogni umani primari e vanno resi accessibili alla totalità dei consumatori” (124-126). L’integrazione dei redditi agricoli si sviluppa con un’industria che lavori in parallelo e faccia da supporto (127). E’ necessaria un’adeguata impostazione delle strutture dell’impresa agricola, “configurata e funzionante come una comunità di persone nei rapporti interni... rispondenti ai criteri di giustizia... I coltivatori siano istruiti, incessantemente aggiornati e tecnicamente assistiti nella loro professione; ...con indispensabile... ricca rete di iniziative cooperativistiche” (128-129). I lavoratori della terra si debbono così sentire protagonisti della loro elevazione, coscienti “quanto sia nobile il loro lavoro” (130-131). E quindi, in solidarietà e collaborazione (132), “vanno conciliati i propri diritti ed interessi con quelli delle altre categorie economico-professionali, subordinando gli uni e gli altri alle esigenze del bene comune” (133-134). Esistono, perciò, in due parole, una vocazione e una missione (135).

B. Azione di riequilibrio e di propulsione nelle zone in via di sviluppo (136-138). Di fronte alle accentuate sperequazioni economico sociali, vengono richiamati i pubblici poteri ad una “appropriata politica economico sociale, attinente a lavoro, trasporti, salari ecc.” (136), eliminando o riducendo, nello stesso tempo, gli squilibri fra terra e popolazione “con rapporti di collaborazione attiva e multiforme” (139-142).

C. Esigenze di giustizia nei rapporti fra paesi a sviluppo economico di grado diverso (143-171). Il problema dell’epoca moderna è quello dei rapporti tra le comunità politiche economicamente sviluppate e quelle in via di sviluppo. “Noi tutti siamo solidalmente responsabili delle popolazioni sottoalimentate” (145) e impegnati a maggior ragione perché cattolici (146). Aiuti di emergenza sono fondamentali, soprattutto in caso di eccedenza, per cui non va distrutto o sciupato nulla (148). La cooperazione scientifico-tecnico-finanziaria è necessaria (150-153) ma bisogna evitare gli errori del passato, “ridistribuendo equamente la ric-

chezza prodotta” (154-155), rispettando le “individualità” delle singole comunità (156-157), impegnandosi disinteressatamente, pena il cadere in “una nuova forma di colonialismo” (158-161). Purtroppo manca il rispetto verso quella gerarchia dei valori che, spesso, nelle società di maggior benessere, vengono “trascurati o dimenticati o negati” (162-164). L’apporto della Chiesa è prezioso ma rispettoso delle realtà che si incontrano (165-171).

D. Incrementi demografici e sviluppo economico. Lo squilibrio tra popolazione e mezzi di sussistenza fa temere sul futuro (172-174) e tuttavia, affrontando il problema, “la vera soluzione si trova soltanto nello sviluppo economico e nel progresso sociale” (175-179). E’ necessario perciò il rispetto delle leggi della vita, trasmessa dalla famiglia fondata sul matrimonio uno e indissolubile (180-181), disponibile e capace di educare al senso della responsabilità (182-185).

E. Collaborazione sul piano mondiale. Ogni problema di rilievo si presenta su dimensioni mondiali, tanto che le comunità politiche si condizionano a vicenda imponendosi tra esse l’intesa e la collaborazione (186-187). Ma ci si scopre impotenti per la sfiducia reciproca (188-189). Se viene infatti a mancare il riconoscimento dell’ordine morale, si ricorre, purtroppo, alla violenza, intravista come unico mezzo di soluzione (190-192). Dio è fondamento dell’ordine morale; così le forze gigantesche, messe a disposizione dalla tecnica, possono costruire o distruggere (193-195).

Eppure, nota di speranza, “si fa sempre più chiara la coscienza dei diritti inviolabili ed universali della persona e più viva l’aspirazione a rapporti più giusti e più umani” (196).

IV. RICOMPOSIZIONE DEI RAPPORTI DELLA CONVIVENZA NELLA VERITÀ, NELLA GIUSTIZIA E NELL’AMORE. *Direttive pastorali* (197-241).

Esistono ideologie incomplete ed erronee eppure vi è “una profonda ed inestinguibile esigenza religiosa che si esprime ovunque e costantemente” (197-202). E la Chiesa afferma nella sua dottrina di perenne attualità che: “gli esseri umani sono e devono essere il fondamento, il fine e i soggetti di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale: **è il principio della dignità sacra della persona**” (203-205). Così “la Dottrina Sociale della Chiesa è parte integrante della concezione cristiana” e va insegnata “con corsi ordinari e in forma sistematica” in tutti i seminari e scuole cattoliche. “Diventi un orientamento sicuro per la soluzione dei problemi concreti” (206-208).

In tal modo “l’educazione cristiana deve essere integrale, e cioè estendersi a ogni serie di doveri; e però deve pure tendere a che nei fedeli nasca e si rinvigorisca la coscienza del dovere di svolgere cristianamente anche le attività a contenuto economico e sociale” (209-211). Compito delle associazioni di apostolato dei laici è maturare “il retto uso della ragione” (213) e “far tesoro delle loro quotidiane esperienze per educare sempre meglio se stessi e per contribuire all’educazione sociale dei giovani” (214). Insieme vanno sviluppate alcune

virtù cristiane quali la “morigeratezza e la temperanza” (212-216).

Suggerimenti pratici. Il primo e più importante è il «metodo del discernimento» o «Revisione di vita». “Nel tradurre in termini di concretezza i principi e le direttive sociali, si passa di solito attraverso **tre momenti**: a) *rilevazione delle situazioni*; b) *valutazione di esse nella luce di quei principi e di quelle direttive*; c) *ricerca e determinazione di quello che si può e si deve fare per tradurre quei principi e quelle direttive nelle situazioni*, secondo modi e gradi che le stesse situazioni consentono o reclamano. Sono i tre momenti che si sogliono esprimere nei tre termini: **vedere, giudicare, agire**” (217). Vengono poi proposti stili di vita, coerenza e conformità alla gerarchia ecclesiastica “quando in materia si è pronunciata” (220).

Per i credenti viene suggerita un’azione molteplice, vissuta con grande responsabilità perché “dall’istruzione e dalla educazione occorre passare all’azione”. E per l’azione cristianamente ispirata, ci si deve impegnare ad essere “professionalmente competenti secondo le leggi ad esse (attività temporali) immanenti per il raggiungimento efficace dei rispettivi fini” (221-222) e si devono rispettare i principi e le direttive della Dottrina sociale della Chiesa. Esiste certamente un pericolo grave: “dimenticare il proprio essere e ammirare le proprie opere fino a farne un idolo” (223-225). In questo operare sono necessari il riconoscimento e il rispetto della gerarchia dei valori (226-227), la santificazione della festa (“Religione, morale e igiene convergono verso la legge del riposo periodico” 228-231), il rinnovato impegno poiché “non si tratta di attenuare il proprio impegno ma rinnovare e accentuare...Non va creata un’artificiosa opposizione là dove non esiste, e cioè tra il perfezionamento del proprio essere e la propria presenza attiva nel mondo” (232).

Se si garantisce, “nelle attività e nelle istituzioni temporali l’apertura ai valori spirituali e ai fini soprannaturali, si rafforza in esse l’efficienza rispetto ai loro fini specifici ed immediati” (235). Non va dimenticato che siamo membri vivi nel corpo mistico di Cristo (236-241).

Benedizione finale (242).

4. Il valore dell’enciclica

Questa enciclica, che si può dire la “summa” della Dottrina Sociale della Chiesa ed il vademecum dei sacerdoti e dei laici impegnati nel sociale negli anni ’60, fu scritta con la consulenza di esperti di grande valore, come mons. Pietro Pavan. E va subito detto che la MM non si sviluppa in chiave di contrapposizione o di condanna. Si ritrova un atteggiamento irenico e dialogico pur con la consapevolezza che le difficoltà e gli errori sono gravi. Sono infatti molti gli aspetti positivi rilevabili.

1. La fiducia. Si sente un grande respiro in questa enciclica e si parla della fiducia in Dio (una sola volta) ma poi viene tradotta continuamente

nell'incoraggiamento alla fiducia reciproca nel lavoro, alla sincerità nella cooperazione, alla gratuità e solidarietà nel bene comune.

2. La socializzazione. Essa è una dimensione essenziale dell'uomo, è il superamento delle chiusure egoistiche ed individualistiche e l'apertura alla partecipazione solidaristica delle responsabilità e della fruizione dei beni. Si attua per "molteplici fattori storici, tra i quali sono da annoverarsi i progressi scientifico-tecnici, una maggiore efficienza produttiva, un più alto tenore di vita nei cittadini" (45). Il Papa rassicura che tutto ciò è buono mentre lo "stato sociale" rafforza i pubblici poteri nei settori più delicati riguardanti le esigenze delle persone. Esiste qui il superamento dei sospetti alimentati nel mondo cattolico per la temuta invasiva ingerenza dello Stato che renderebbe gli "uomini automi". Giovanni XXIII afferma che la socializzazione va accettata e realizzata "in maniera da trarne i vantaggi che apporta e da scongiurarne o contenerne i riflessi negativi".

3. La sussidiarietà. La sussidiarietà è ricordata come "cardine dell'ordine sociale", ma viene smascherata la tentazione di un ritiro strategico dei pubblici poteri, che tendono a demandare le difficoltà senza accettare di farne un problema politico dei bisogni, quando non sa tenere conto della complessità concreta dei fenomeni sociali. "Conseguentemente i poteri pubblici, responsabili del bene comune, non possono non sentirsi impegnati a svolgere in campo economico una azione multiforme, più vasta, più organica; come pure ad adeguarsi a tale scopo nelle strutture, nelle competenze, nei mezzi e nei metodi" (41; cf. ancor più 104). E' ciò che si sta sviluppando oggi, in termini capovolti, rispetto al significato più profondo del principio della sussidiarietà. Oggi si tende a demandare, poiché lo Stato si ritira affermando le proprie difficoltà monetarie e di bilancio. In tal caso si moltiplicano ancor di più le carenze, si diminuiscono di fatto i diritti.

Il privato-sociale, che non può raggiungere tutti, si vede caricato delle difficoltà delle persone senza averne capacità e forze sufficienti per portare dignitose soluzioni. Questo vale nel campo educativo, nella sanità, nella istruzione ed altro. Anche la Comunità cristiana non può accettare di farsi carico di tale complessità, sostituendosi allo Stato, magari ingolosita da offerte e sovvenzioni, mentre resta sempre l'obbligo della collaborazione.

4. Il bene comune. "Lo Stato, la cui ragion d'essere è l'attuazione del bene comune nell'ordine temporale, non può rimanere assente dal mondo economico; deve esser presente per promuovervi opportunamente la produzione di una sufficiente copia di beni materiali, «l'uso dei quali è necessario per l'esercizio della virtù», (S. Th., *De regimine principum*, 1, 15) e per tutelare i diritti di tutti i cittadini, soprattutto dei più deboli, quali sono gli operai, le donne, i fanciulli". Tale consapevolezza ben chiara sul compito e le responsabilità dei Pubblici Poteri (12)

chiede che sia rispettato il principio della sussidiarietà ma, nello stesso tempo, domanda, per il bene comune, "di intervenire nella divisione e nella distribuzione del lavoro" (31), e di promuovere lo sviluppo per ridurre gli squilibri tra i diversi settori produttivi (41-43). Se si vuole meglio sintetizzare (ma i richiami sono almeno una trentina), "si richiede che negli uomini investiti di autorità pubblica sia presente ed operante una sana concezione del bene comune; concezione che si concreta nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona" (51). In tal modo allo Stato si riconosce, in ultima istanza, la responsabilità verso lo sviluppo di ogni persona.

5. L'analisi storica e sociologica. Si fa strada un timido tentativo di utilizzare le scienze sociali per conoscere maggiormente sia la realtà umana (in campo scientifico-tecnico-economico, in campo sociale, in campo politico 34-37), sia la socializzazione cercando le cause e proponendo valutazioni (45-54), sia il cambiamento della proprietà privata (91-95), e quindi gli squilibri dei settori produttivi (111-196).

6. La remunerazione del lavoro. Essa deve corrispondere all'apporto alla produzione, alle condizioni economiche delle aziende, al bene comune, con la possibilità di partecipazione dei lavoratori alla proprietà e gestione delle imprese, con "una equa proporzione tra salari e prezzi" e con l'attenzione all'incremento dell'occupazione. Il lavoro viene prima del capitale ed è civiltà fare un maggior conto sul lavoro come fonte di redditi e di diritti invece che sul capitale. Si arriva alla proposta di riconoscere ai lavoratori un titolo di credito nei confronti delle imprese che realizzano sviluppi produttivi cospicui attraverso l'autofinanziamento (55-68).

7. La tutela delle piccole e medie aziende, sia nel settore agricolo, che in quello artigianale, commerciale, industriale e la tutela **delle imprese cooperative** sono fondamentali poiché costituiscono il tessuto produttivo che ha bisogno di sostegno, soprattutto di credito finanziario, per essere, a sua volta, fonte di lavoro e di ricchezza del territorio e quindi di sviluppo.

8. La presenza attiva dei lavoratori nella impresa. La presenza attiva dei lavoratori viene insistentemente incoraggiata poiché ritenuta importante. Essa offre loro la possibilità di esercitare la propria responsabilità e di fare intendere la propria voce a livello economico (78-83), sapendo tuttavia che la vera partecipazione si attua dove si prendono le decisioni in ambito economico e quindi in ambito politico, nazionale ed internazionale (85-86). In questo contesto viene fatto un serio apprezzamento dell'opera delle associazioni professionali e dei movimenti sindacali ispiratisi "ai principi della convivenza e rispettosi della libertà delle coscienze". Non si ricordano più i sindacati di ispirazione cristiana poiché ci si è resi conto, almeno in Italia,

che i sindacati “laici” (senza alcuna qualifica religiosa) possono svolgere un lavoro egregio avendo una larga base di valori condivisi senza innalzare steccati religiosi (89).

9. La proprietà privata. La separazione tra proprietà di beni di produzione e responsabilità direttive si è sempre più accentuata. Ciò significa che la responsabilità economica è sempre meno legata alla proprietà. Sia la sicurezza, ottenuta mediante le assicurazioni sociali, e sia la competenza professionale diventano la nuova garanzia. Riaffermando il diritto di proprietà, si sottolinea la funzione sociale (108). Soprattutto la proprietà di taluni beni strumentali di particolare peso economico, quando portano con sé una preponderanza economica, non si può “lasciare in mano di privati cittadini senza pericolo del bene comune” (cita la QA) (103). E comunque è necessaria la diffusione del diritto di proprietà, pur con tutte le limitazioni, mentre viene riconosciuto che la nuova realtà, a seguito soprattutto della socializzazione, ha minore urgenza di essere attuata nelle forme previste al tempo di Leone XIII.

10. L'agricoltura e la questione sociale. Al tema dell'agricoltura, in cui Giovanni XXIII ritrova le sue radici e vi rende omaggio, il Papa guarda con apprensione poiché la fuga dalle campagne, anche in Italia, con il boom economico e con l'inurbamento, stravolge una civiltà contadina e i suoi valori. Rileggendo in termini psicologici, economici, etici (e vuol toccare tutte le corde del cuore), la MM sottolinea che tale realtà è la più ricca di valori e, nello stesso tempo, la più povera economicamente. Rileva gli squilibri sociali derivati dalla depressione dell'economia agricola e misura il tenore di vita degli addetti all'agricoltura che mancano dei servizi pubblici essenziali e che hanno bisogno di un'adeguata politica di sviluppo armonico tra i diversi settori. Chiede, perciò, che questa realtà di vita sia aiutata a migliorare, con l'adeguamento dei servizi pubblici essenziali, con un'adeguata politica di sviluppo armonico tra i diversi settori, con una più giusta imposizione tributaria, con opportune agevolazioni del sistema finanziario, con la politica di sicurezza sociale e di tutela dei prezzi. Il lavoro agricolo è una vocazione e una missione.

11. L'imposizione tributaria. Se pure il tema è ricordato come critica alle quote di tassazione, il Pontefice si richiama ad una appropriata politica economica e quindi ad una più giusta imposizione tributaria. Di fatto è raro che si affronti il problema delle tasse alla ricerca di seri significati politici ed etici ma qui, mentre si dà per scontato il valore delle tasse che non è una prevaricazione dello Stato, si richiamano anche criteri di giustizia. E quindi si vuole suggerire una imposizione tributaria proporzionata alle capacità contributive dei cittadini ed un sistema finanziario bene ordinato.

12. La finanza. E' significativo che si incominci a parlare di riduzione di produzione e di aumento degli

investimenti finanziari come inizio di un malessere e di una chiusura sociale.

13. L'incremento demografico. Il Pontefice ha il coraggio di non accantonare il tema demografico mentre in Occidente si dibatte come un orizzonte di paura e di povertà. I nuovi popoli emergono dal loro anonimato e dalla loro soggezione e sono poveri di tutto tranne che della ricchezza della loro terra sfruttata ancora dai paesi sviluppati e della loro volontà di vita. Il tema mise in crisi anche la Chiesa con la problematica complessa e variegata della contraccezione. Negli anni '60 fu una spina nel fianco che arrivò alle riflessioni sofferte della *Humanae Vitae* di Paolo VI. Qui Giovanni XXIII, mentre ripete la Dottrina della Chiesa, non affronta né la discussione né tanto meno le possibili soluzioni ma richiama che gli squilibri dei mezzi di sussistenza si possono superare con una più efficiente organizzazione economico-sociale delle nazioni interessate, con una politica di rapporti internazionali di sviluppo e con “un'adeguata formazione culturale, nonché religiosa educando ad un profondo senso della responsabilità in tutte le manifestazioni della vita anche in ordine alla creazione della famiglia e alla procreazione ed educazione dei figli” (182). Oggi il problema resta irrisolto e accantonato. Nei diversi incontri internazionali le posizioni dei paesi industrializzati si pongono nella prospettiva del controllo delle nascite con metodi di cultura occidentale che prevaricano sulle culture dei popoli. I paesi emergenti sottolineano invece la responsabilità dello sviluppo nella giustizia a cui l'Occidente deve giungere in uno sforzo comune di collaborazione e riconoscimento di dignità.

14. Solidarietà tra economie delle diverse nazioni. Toccando le due grandi realtà povere dell'agricoltura e dello sviluppo dei nuovi poveri, la MM s'impegna su una dimensione mondiale dei problemi umani preoccupandosi di proporre una collaborazione tra i popoli, radicata su soluzioni etiche di valore (morale e religione), auspicando e incoraggiando alla ricomposizione di equilibri più umani dei rapporti all'interno delle singole comunità politiche e sul piano mondiale. Qui si impegna a ricordare il principio di solidarietà tra le economie delle diverse nazioni. L'attenzione al mondo dei poveri si svilupperà sempre di più da parte della Dottrina Sociale della Chiesa e i movimenti per la pace stanno richiamando, da altre sponde, gli stessi temi, in particolare nelle riunioni annuali del G8, per una attenzione alla fame, alle malattie, allo sfruttamento, alla schiavitù, al debito estero. I risultati, al di là di grandi promesse, sono molto deludenti. E tuttavia la sensibilità è aumentata.

15. La formazione religiosa e sociale. Un suggerimento prezioso ci viene offerto per l'impegno nelle Comunità cristiane. E' il metodo della “revisione di vita” o del “discernimento”: “vedere giudicare ed agire” (217). E' questa un'intuizione che apre ad un itinerario di ricerca personale e comunitario. Il

metodo inizia da un'analisi della realtà (metodo induttivo) invece che dai principi. La condizione di fatti, persone, avvenimenti (la realtà insomma) viene analizzata per capirne dinamiche, realtà, sviluppi e cause per poi verificare e giudicare alla luce della Parola di Dio. Queste due letture aprono all'azione a cui la volontà di Dio ci chiama. E' stato un metodo prezioso che alcuni gruppi, specie nel terzo mondo, hanno fatto proprio, maturando nella fede e nella concretezza. In Occidente, e quindi in Italia, è stato utilizzato per qualche anno, e quindi abbandonato, poiché, troppo esigente e coinvolgente, richiede scelte concrete, impegno nella realtà e collaborazione fattiva di varie persone. Il metodo, infatti, obbliga a dialogare e ad ascoltare per una soluzione "decentemente credente". Sono rimasti solo alcuni sparuti gruppi, per esempio i Giovani Lavoratori (GIOCI), che continuano nel metodo. Senza citarlo, sarà utilizzato in parte, nel Concilio, in particolare nella GS.

- 16. Formazione al lavoro.** Con lungimiranza, per le imprese artigiane e cooperativistiche, viene incoraggiato "l'adeguamento incessante nelle strutture, nel funzionamento, nelle produzioni, alle situazioni sempre nuove, determinate dai progressi delle scienze e delle tecniche, ed anche dalle mutevoli esigenze e preferenze dei consumatori" (74). Ma vengono incoraggiati in primo luogo gli stessi artigiani e gli stessi operatori a tale "azione di adeguamento" (74). Ai lavoratori delle grandi aziende, "per il fatto incontestabile che i sistemi produttivi, sotto la spinta dei progressi scientifico-tecnici si vanno oggi ammodernando e divengono più efficienti con ritmi assai più rapidi che in passato" sono richieste "attitudini e qualifiche professionali più elevate" (81).
- 17. Il laicato cattolico.** L'azione sociale è compito soprattutto del laicato cattolico. Tale azione si deve svolgere in conformità ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa per il progresso di tutto l'uomo, tenendo "desta ed operante la coscienza della gerarchia dei valori nello svolgimento delle loro attività temporali" (226).
- 18. Santificazione del giorno del Signore.** Nell'ambito del rispetto della gerarchia dei valori, va collocata la valorizzazione della santificazione del giorno di festa. "Qualora si garantisca nelle attività e nelle istituzioni temporali l'apertura ai valori spirituali e ai fini soprannaturali, si rafforza in esse la efficienza rispetto ai loro fini specifici ed immediati". (235) Così si potrà dire: "La verità e la bontà si sono incontrate; giustizia e pace si sono bacciate" (240). L'aver ricordato tale impegno per i cristiani, pur nella scia dei Pontefici precedenti, anticipava un fenomeno che sarebbe risultato rilevante soprattutto oggi, nella globalizzazione e nell'incrocio di varie culture. Nel nostro contesto anche la legislazione civile sta diventando sempre più malleabile a richieste di grandi centri commerciali mentre i piccoli esercizi invocano la legislazione tradizionale

della chiusura festiva dei negozi. Anche la realtà produttiva, oggi, richiamando il fenomeno di una concorrenza selvaggia, chiede elasticità sui turni giornalieri e sulle festività.

5. Limiti.

- 1. Analisi sociologica.** Per quanto innovativa, l'analisi è descrittiva e le indagini sulle cause sono di tipo dottrinale-moralistico: la sfiducia dell'uomo in se stesso, l'abbandono di solidi principi morali (188-192) anche se, nella preoccupazione dei drammi futuri, viene ricordato, per esempio, il "neocolonialismo" (159).
- 2. Filosofia sociale.** Con la MM inizia un nuovo corso, poiché si rileva una significativa attenzione ai problemi concreti. E tuttavia risultano ancora criteri "razionali" o "filosofia sociale" (vedi 204). "Da quel principio fondamentale, che tutela la dignità sacra della persona, il magistero della Chiesa ha enucleato... una dottrina sociale che indica con chiarezza le vie sicure per ricomporre i rapporti della convivenza secondo criteri universali rispondenti alla natura e agli ambiti diversi dell'ordine temporale e ai caratteri della società contemporanea, e perciò accettabili da tutti". Risulta infatti che si voglia riproporre una filosofia: "ricomporre... con criteri universali... accettabili da tutti" qualcosa che fa riferimento, almeno per i cristiani, alla concezione cristiana. Gioca molto, ad onore del vero, il desiderio di ricondurre la Dottrina sociale della Chiesa a parametri accettabili da tutti gli uomini. Ma questo abbassa lo spessore ed il valore per i cristiani.
- 3. Il mondo agricolo.** Offrire solidarietà al mondo agricolo ha un grande significato per il fenomeno dell'abbandono delle campagne che cambia il volto della realtà e mette in seria difficoltà i valori del mondo agricolo stesso. Si parla di questo travaso di forza lavoro, ma tutte le indagini e quindi le stesse esigenze economiche sviluppavano, già allora, prospettive e proposte alternative rispetto al rimanere in agricoltura con fazzoletti di terra improduttiva. Si diceva infatti che era necessario far scendere l'occupazione agricola da quel 50% (negli anni 1945-50) a meno del 10% (come è avvenuto nel 2000). Il non aver verificato il cammino dello sviluppo ha posto la difesa del mondo agricolo come una ineluttabile sconfitta in nome di valori che andavano salvaguardati. Anche Gandhi voleva sviluppare il lavoro agricolo restituendogli dignità e riconoscendovi grandi valori ma le sue previsioni sono state frustrate. Certamente era difficile mettersi al carro delle previsioni statistiche, ma almeno andava suggerita una preparazione di accoglienza culturale per i paesi di futura probabile immigrazione e di formazione professionale nel mondo produttivo per i nuovi lavoratori nel mondo dell'industria.

4. **Autofinanziamento.** Negli anni '60 il lavoro ha tutto il fervore e l'urgenza della produzione industriale che "tirava", essendo usciti da una guerra disastrosa. C'è stato un errore di valutazione, (ma chi lo poteva prevedere, poiché, nella *Mater et Magistra* si spinge all'autofinanziamento e quindi ad investire nella propria azienda).

Si crea il paradosso, oggi facilissimo, che un lavoratore, come azionista, si senta di appoggiare la riduzione di personale in caso di crisi, (e comunque così avviene) e invece, come lavoratore, si senta impegnato a difendere il posto di lavoro per sé e per gli altri.

5. **La donna.** E' molto problematica la lettura che ne viene fatta da Giovanni XXIII nei suoi discorsi e documenti. Nella MM il tema non viene assolutamente trattato se non in modo indiretto per una citazione che si rifà a Pio XII e che accetta come un dato di progresso: "Per quanto riguarda la famiglia, il Sommo Pontefice (Pio XII) afferma che la proprietà privata dei beni materiali va pure considerata come «spazio vitale della famiglia»; e cioè un mezzo idoneo ad «assicurare al padre di famiglia la sana libertà, di cui ha bisogno, per poter adempiere i doveri assegnatigli dal Creatore, concernenti il benessere fisico, spirituale, religioso della famiglia» (32). Giovanni XXIII conosce "la realtà dei fatti che dimostra come sia sempre più vasto il movimento della donna verso fonti di occupazione e di lavoro e sempre più diffusa la sua aspirazione ad una attività che possa renderla economicamente indipendente e libera dal bisogno".

E' una lettura degli anni '60 che rilegge il lavoro della donna come "indipendenza economica" (Discorso alle Congressiste del CIF, 7 dicembre 1960). Alla donna è riservata, risponde Giovanni XXIII, la "sua fondamentale missione che è quella di plasmatrice di nuove creature" (id). Così si capisce che "la proprietà privata è mezzo idoneo ad assicurare al padre di famiglia..." (vedi sopra).

6. **Diritto al lavoro.** Nella enciclica non viene ricordato il diritto al lavoro, ma l'impegno ad assumere il maggior numero di lavoratori (66). Il diritto al lavoro era stato ricordato da Pio XII nel Radiomessaggio di Pentecoste del 1941 e sarà ricordato dallo stesso Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* del 1963 (10). "Agli esseri umani è inerente il diritto di libera iniziativa in campo economico e il diritto al lavoro". Nella lettura della realtà, se non si impostano politiche economiche, industriali e dei redditi che rivedano l'enfasi delle privatizzazioni, va certamente proclamato il diritto al lavoro, ma tale affermazione rischia di suonare solo come uno slogan interessante. Condizione essenziale è l'impegno dello Stato e di tutta la realtà sociale per una creatività e una progettualità fattiva. Non si può dire perciò che si debba parlare di limite, ma di buon senso.

7. **Le grandi imprese.** Al tempo della MM, il mondo del lavoro si presenta davanti agli occhi come un universo solido e inattaccabile di capacità produttiva.

E' comprensibile così la preoccupazione di valorizzare le piccole e medie aziende, dimenticate e a rischio, schiacciate tra colossi di grandi imprese. Queste poi sono state la fortuna del lavoro italiano, ma delle grandi aziende non si parla se non del "controllo da parte dei pubblici poteri" (91) e della partecipazione dei lavoratori. E' una lettura realistica della condizione del mondo economico degli anni '60 e ci permette di osservare la lucidità e la saggezza del testo.

Ma oggi la situazione sta rapidamente cambiando e questo è un esempio di come la Dottrina Sociale della Chiesa debba essere posta nel suo contesto storico per essere capita, ma anche ripensata. Le grandi aziende oggi si stanno smantellando, polverizzando la propria consistenza. Così restano nel rischio di produrre senza un futuro sviluppo tecnologico competitivo. Si perde la prospettiva di una larga, seria ricerca, particolarmente possibile nelle grandi aziende private e pubbliche, unico motore possibile per una competizione sul mercato mondiale. Venuta a mancare una politica dello sviluppo, già da molti anni, si è navigato a vista, come si dice, e si sta sviluppando, nel contempo, paradossalmente, quel "principio di sussidiarietà" che autoriduce l'intervento dei pubblici poteri che "... non possono non sentirsi impegnati a svolgere in campo economico una azione multiforme, più vasta, più organica; come pure ad adeguarsi a tale scopo nelle strutture, nelle competenze, nei mezzi e nei metodi" (41).

6. Temi particolari.

Nella Enciclica vengono affrontati temi nuovi e importanti e meriterebbero una lunga riflessione e una ampia ricerca, qui non possibile. Elenco tuttavia alcuni temi che potrebbero essere oggetto di ulteriore analisi.

- La socializzazione.
- Lo Stato qui viene incoraggiato nei compiti di servizio del bene comune mentre oggi tende a ritirarsi dando via libera al liberismo che vuole sviluppare beni e ricchezze in un mercato prevalentemente, se non esclusivamente, selvaggio e senza regole.
- La valorizzazione delle piccole, medie imprese e della cooperazione.
- Il ruolo dell'iniziativa pubblica e privata.
- L'orientamento dell'impegno sociale nel senso di una maggiore solidarietà e reciproca responsabilità.
- La giusta retribuzione dei lavoratori e il loro ruolo nella struttura delle imprese.
- Gli aspetti sociali ed economici dello sviluppo.
- Le tensioni che si manifestavano nel mondo moderno: tra il settore rurale e quello industriale, tra regioni e paesi con diversi livelli di sviluppo, tra la crescita demografica e le risorse disponibili sia localmente che su scala mondiale, tra il movimento per l'indipendenza nazionale e la necessità di una collaborazione internazionale.

